



Riconoscere,
vivere e riprogettare i limiti

A cura di

Sara Bin, Giovanni Donadelli,

Daria Quatrida, Francesco Visentin

FrancoAngeli

In copertina: The wet west bw..., di Chris Hawes
pubblicata con licenza Creative Commons
“Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 Generic (CC BY-NC-SA 2.0)”.
Fonte: <http://www.flickr.com/photos/chrisotruro/16238145733/>

Copyright © 2016 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 3.0 Italia*
(CC-BY-NC-ND 3.0 IT)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito
<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/it/legalcode>

Indice

Prefazione , di <i>Francesco Magris</i>	pag.	9
Introduzione, sul limite , di <i>Sara Bin, Giovanni Donadelli, Daria Quatrida, Francesco Visentin</i>	»	15

Prima parte Riconoscere i limiti nelle rappresentazioni cartografiche

1. Dalla centralità all'esclusione del limite in cartografia , di <i>Emanuela Casti</i>	»	25
1. Il limite nella metrica topografica	»	26
2. La mondializzazione	»	29
3. Lo spazio topologico	»	29
4. Lo spazio topologico in cartografia	»	31
5. L'irruzione della quotidianità nella metrica corografica	»	32
6. I sistemi cartografici partecipativi	»	34
7. La resa cartografica della reticolarità	»	36
8. Dalla topografia alla corografia	»	38
2. Gli esiti della cartografia critica: dalle carte partecipative al Geoweb attraverso due casi studio , di <i>Francesco De Pascale</i>	»	39
1. Introduzione	»	39
2. Lo sviluppo delle carte partecipative	»	40
3. Il geoweb e la Neogeografia	»	42
4. Un CGIS sui luoghi del Risorgimento in Calabria	»	45
5. Conclusioni	»	49

3. Cartografia e disturbi specifici di apprendimento. Superare i limiti, di <i>Angela Caruso</i>	pag.	51
1. Premessa	»	51
2. I Disturbi Specifici di Apprendimento. Superare i limiti	»	52
3. DSA e orientamento spaziale	»	53
4. La cartografia per i Disturbi Specifici di Apprendimento	»	54
5. Dalla teoria alla pratica: un percorso didattico di cartografia fantasy	»	56
5.1. Descrizione del caso	»	56
5.2. Motivazione e finalità del progetto	»	56
5.3. Planning delle attività	»	57
5.4. Diario dell'insegnante	»	57
6. Conclusioni	»	60

Seconda parte
Rispettare e vivere i limiti come risorse
dell'ambiente e del paesaggio

4. Il limite al centro. Riflessioni ed esperienze nel paesaggio di una valle prealpina, di <i>Benedetta Castiglioni</i>	»	65
1. Il Canale di Brenta, una valle "al limite"	»	65
1.1. Limite come confine: il Canale di Brenta come territorio marginale	»	66
1.2. Limite come scarsità: quali risorse in Canale di Brenta?	»	67
2. Paesaggio, limite, tutela: alcune riflessioni	»	68
2.1. I limiti di un concetto o un concetto "al limite"?	»	68
2.2. Tutelare o "limitare" il paesaggio?	»	70
3. Il progetto "OP! Il paesaggio è una parte di te" e l'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta	»	71
5. Dai limiti alla tutela: un percorso di condivisione, di <i>Mauro Pascolini</i>	»	73
1. Attorno ai limiti	»	73
2. Tutela e tutelare	»	75
3. Condivisione o conflitto?	»	80

6. Vivere ai limiti di un'area protetta. Pratiche territoriali sui confini del parco nazionale Val Grande, di <i>Dino Gavinelli e Giacomo Zanolin</i>	pag.	83
1. Teorie e pratiche amministrative per pianificare un Parco	»	83
1.1 Il limite voluto e pianificato		85
2. Teorie e pratiche territoriali per vivere in un Parco	»	87
2.1 Processi di risemantizzazione ai limiti di un parco	»	89
7. L'incontro sul limite. L'esperienza del Comitato "Adotta un terrazzamento" in Canale di Brenta, di <i>Danilo Cecchini</i>	»	91
1. Introduzione	»	91
2. Noi tra gli altri	»	92
3. In valle	»	95
4. Il confine	»	97
5. Conclusione	»	100

Terza parte
Trasgredire e riprogettare i limiti

8. I limiti della colonia. Riforme amministrative nell'Africa interlacustre e complessità socio-politica nativa, di <i>Stefano Allovio</i>	»	105
1. Discontinuità e continuità coloniali	»	105
2. L'organizzazione territoriale nel Rwanda precoloniale e coloniale	»	107
3. L'organizzazione territoriale nel Burundi precoloniale e coloniale	»	110
4. Riflessioni conclusive	»	113
9. Agroindustria e pastorizia nel delta del fiume Senegal. Dai margini ai limiti dello sviluppo, di <i>Davide Cirillo e Maura Benegiamo</i>	»	115
1. Introduzione	»	115
2. Centralità della pastorizia in Sahel	»	118
3. Ai margini dello sviluppo: la pastorizia nel Delta	»	119
4. I margini al centro dello sviluppo	»	122
5. Conclusioni	»	126

4. Il limite al centro. Riflessioni ed esperienze nel paesaggio di una valle prealpina

*di Benedetta Castiglioni**

Il presente contributo intende raccogliere alcune riflessioni sul concetto di limite intrecciandolo con quello di paesaggio. È l'occasione per approfondire quanto è emerso durante la seconda giornata del Workshop nazionale AIIG (10 maggio 2014), da un lato attorno al rapporto tra rispetto del limite e tutela, dall'altro con riferimento alla meta dell'escursione, il Canale di Brenta, e delle esperienze ivi condotte con il locale Osservatorio del Paesaggio. Questo tratto di valle viene dunque utilizzato come un laboratorio: qui il concetto di limite, nella pluralità di significati che possiamo attribuire al termine, trova infatti numerose applicazioni.

1. Il Canale di Brenta, una valle “al limite”

Il Canale di Brenta costituisce il tratto terminale (lungo all'incirca 35 km)
– stretto tra Altopiano di Asiago e Massiccio del Grappa, nelle Prealpi venete
– della valle del fiume Brenta (“la Brenta”), prima dello sbocco in pianura a

* Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità, Università degli studi di Padova, etta.castiglioni@unipd.it

Bassano del Grappa. La morfologia della valle, con fondo di larghezza ridotta e versanti dalle forti pendenze, è all'origine della sua denominazione come "canale" (Perco e Varotto, 2004).

1.1. Limite come confine: il Canale di Brenta come territorio marginale

Se interpretiamo il limite come confine, è facile rifarsi al ruolo di area marginale di questa zona rispetto al contesto regionale e, soprattutto, alla sua posizione di contatto con l'area trentina. Un tempo era luogo effettivo di confine tra stati, una condizione favorevole per gli scambi e il controllo dei traffici, tanto che, a partire dal XV secolo, sotto la dominazione veneziana, il Canale vide fiorire le attività economiche legate al transito, alla lavorazione e al commercio del legname oltre che una serie di opifici e manifatture lungo il corso d'acqua (Signori, 1981). Quando, a partire dal Settecento, la tabacchicoltura diventò l'attività agricola prevalente, il contrabbando con il Trentino andò a costituire una sorta di integrazione del reddito per molte famiglie.

Oggi la marginalità della valle si manifesta, da un lato, nel confronto svantaggioso rispetto alla vicina Provincia Autonoma e, dall'altro, negli impatti dovuti all'essere luogo di transito del traffico pesante ed automobilistico. In quanto luogo di passaggio il tratto di valle perde di identità: le caratteristiche proprie di questo territorio sono profondamente modificate dalle necessarie infrastrutture, per le quali sono in discussione progetti di miglioramento che possano combinare l'efficacia dello spostamento con il minore possibile impatto; la perdita di identità è dovuta inoltre al fatto che questo lembo di territorio viene dai più solamente attraversato, senza la necessità di soste, senza l'opportunità di uno sguardo più attento.

Lo sviluppo di modalità meno impattanti per la mobilità (quali, ad esempio, l'elettrificazione della ferrovia) e le proposte di cicloturismo lungo il fiume, tra Veneto e Trentino, o di traversate escursionistiche lungo i versanti della valle potrebbero rappresentare dei modi per re-interpretare il limite-confine e il ruolo di area di transito come un'opportunità anziché solo come uno svantaggio.

Ma il Canale di Brenta è posto su di un limite geografico anche in senso longitudinale, se guardiamo al fiume come ad un confine tra i comuni dei due versanti della valle, spesso effettivamente in antagonismo, o tra l'Altopiano di Asiago a ovest e il Massiccio del Grappa a est. In questo secondo caso, possiamo notare come allo sguardo sovralocale possa sfuggire il riconoscimento delle specificità di questo stretto tratto di valle; così è avvenuto,

ad esempio, nell'Atlante degli Ambiti di Paesaggio redatto dalla Regione del Veneto nel processo di preparazione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento, dove questa porzione di territorio è stata suddivisa in due parti distinte, utilizzando proprio il fiume come elemento di separazione: l'identità non è stata riconosciuta, considerando la valle solo come margine tra i due ambiti prealpini. Una rinnovata attenzione al fiume (come oggi avviene grazie ad attività ricreativo-sportive di canoing e rafting) potrebbe far acquisire alla Brenta nuovi significati come centro della valle invece che come margine tra due ambiti territoriali.

Tuttavia, a questa valle non è facile attribuire un carattere preciso, trovandosi essa stessa al limite tra contesti territoriali differenti (Varotto, 2000). Se teniamo conto dell'altitudine e della morfologia, il fondovalle appare come un lembo di pianura insinuatosi tra i due versanti montuosi: le modalità dell'insediamento recente e delle infrastrutture di comunicazione – molto simili a quelle della “città diffusa” veneta – vanno a confermare questa caratteristica. Pochi metri più in alto, le pendenze sono quelle tipiche dei territori di montagna, al pari delle dinamiche demografiche dello spopolamento, dell'abbandono delle economie tradizionali con la conseguente rinaturalizzazione, dei nuovi usi da parte di alcuni “nuovi abitanti” o a scopo ricreativo. Quali relazioni possiamo immaginare per ricucire questi trend di trasformazione, che appaiono così divergenti?

1.2 Limite come scarsità: quali risorse in Canale di Brenta?

Il Canale di Brenta rappresenta un caso esemplare anche se intendiamo il concetto di limite nel senso di limitatezza, di scarsità. I limiti oggettivi della conformazione fisica del territorio – l'esiguità di aree pianeggianti sul fondovalle, le forti pendenze dei versanti – comportano una scarsità di terre coltivabili, cui si è sopperito in passato con le poderose opere di terrazzamento dei versanti; alla carenza di acqua per l'irrigazione di questi terreni si è cercato di fare fronte anche attraverso articolati sistemi di conservazione e distribuzione della poca acqua disponibile: si tratta di tentativi di superamento del limite, grazie a opere basate su una tecnologia semplice e sull'utilizzo di molta forza lavoro.

Oggi la limitatezza di aree coltivabili può non costituire più un problema; ci sono tuttavia altre questioni di ordine socio-economico che vanno prese in considerazione per ragionare su questo territorio. In particolare, il numero complessivo di abitanti (circa 10.000 nel 2014) è troppo esiguo per costituire una massa critica sufficiente a garantire i servizi di base (servizi scolastici e sanitari, trasporto pubblico, servizi culturali, ecc.). Inoltre, sul piano

dell'economia locale, la tabacchicoltura – prevalente fino alla prima metà del XX secolo – non è stata seguita dallo sviluppo di una produzione tipica artigianale o industriale, com'è avvenuto altrove in numerose aree della pedemontana e della pianura veneta. L'attività estrattiva, che pure è sviluppata in particolare nella sinistra idrografica, non può oltrepassare il limite dovuto alla sua compatibilità ambientale e sociale. Sul piano dell'attrattività turistica, non vi sono nella zona risorse per le forme tradizionali di turismo o siti facilmente riconoscibili come meta; solo in tempi recenti nuove forme trovano in Canale di Brenta alcuni spazi di sviluppo, trasformando in opportunità proprio alcuni dei limiti della valle.

In Canale di Brenta scopriamo quindi come siano proprio i “limiti”, intesi nella loro diversa accezione, a caratterizzare il contesto territoriale e il paesaggio che ne è manifestazione empirica. Sono cioè proprio i limiti che conferiscono identità alla valle. Da loro riconoscimento possono nascere le proposte e le iniziative per uno sviluppo del territorio e per la tutela del paesaggio.

2. Paesaggio, limite, tutela: alcune riflessioni

2.1. I limiti di un concetto o un concetto “al limite”?

Raramente in ambito scientifico ci permettiamo di utilizzare concetti così ambigui e polisemici come quello di paesaggio. L'appartenere contemporaneamente al linguaggio comune e al lessico di discipline e scuole di pensiero diverse – da quelle scientifiche a quelle umanistiche, da quelle della rappresentazione artistica a quelle progettuali – può venire interpretato come un limite per questo concetto, poiché apre al rischio di numerosi fraintendimenti, sia in ambito strettamente accademico o scientifico, sia soprattutto quando le questioni si fanno applicative e il dibattito coinvolge necessariamente la società civile. L'esplicitazione di alcune definizioni ufficiali, quale quella proposta nella Convenzione Europea del Paesaggio, favorisce la convergenza attorno ad alcuni punti chiave del concetto stesso, ma non elimina del tutto il rischio di incomprensioni.

Rimandando ad altre sedi per una riflessione più approfondita su questi temi (Gambino, 2000; Castiglioni, 2007; Marzaro, 2015), tra le ambiguità cui spesso il paesaggio ci conduce vale la pena qui di ricordare la differenza tra chi considera soprattutto i paesaggi di particolare valore secondo canoni estetici o storico-artistici definiti da esperti (con particolare attenzione ai pae-

saggi rurali e seminaturali) e chi invece utilizza il concetto come chiave interpretativa di tutte le realtà territoriali, indipendentemente dalle loro qualità, e in stretto rapporto con le popolazioni che vi risiedono (con riferimento quindi anche ai cosiddetti paesaggi della vita quotidiana in ambito urbano o periurbano).

Ci si è più volte e da più parti interrogati sul senso di continuare ad usare un termine così ambiguo, o addirittura aperto al rischio di creare opacità e strumentalizzazioni più che chiarificazione nel discorso scientifico e nei processi decisionali; le riflessioni sul rapporto tra “nostalgia del territorio” e “desiderio di paesaggio” proposte da Raffestin (2005), o quelle sui rischi di “estetizzazione” proposte da Farinelli (2006) ne sono autorevoli esempi. La necessità di indicare a priori (o identificare a posteriori) i “limiti” entro cui si muove ciascun intervento nel dibattito pare quanto mai opportuna.

Vi sono poi alcune linee di pensiero nel dibattito attuale che riscoprono l'utilità del concetto di paesaggio proprio nella strutturale ambiguità, nel suo essere “spazio liminare” (Turco, 2002), “al limite” tra realtà e rappresentazione (Farinelli, 1981). Oggi il paesaggio può essere un concetto fecondo ed efficace, soprattutto se inteso in senso più strumentale che oggettivo (Luginbuhl, 2004), con riferimento in particolare al suo ruolo quale intermediario tra popolazione e territorio (Turri, 1998; Castiglioni e Ferrario, 2007; Castiglioni, Parascandolo e Tanca, 2015) e alle sue potenzialità come “medium” (Mitchell, 1994) o come «an intangible arena within which ideas are exchanged and powers enacted» (Egoz *et al.*, 2011, p. 5).

Il paesaggio, infatti, permette di leggere le questioni territoriali tenendo insieme le due facce tipiche del discorso geografico quella della descrizione oggettiva del dato fisicamente rilevabile nelle forme del territorio e quella dell'espressione soggettiva di emozioni, significati e valori attribuiti alle forme stesse. Il paesaggio, agendo come “interfaccia” al confine tra queste due dimensioni, è in grado di tenerle insieme. Il confine tra le due può cioè essere inteso (come d'altronde sempre avviene nel discorso geografico) non come elemento separatore ma come luogo di relazione: «Esso [il paesaggio] si presenta pur sempre come un mediatore ambiguo – e al tempo stesso fertile – tra l'estetico e il razionale, tra il mondo dei segni e quello della materia vivente, tra la scala locale e quella globale, tra il sentire-agire individuale e quello collettivo» (Dematteis, 2010, p. 173).

Nella logica della Convenzione Europea del Paesaggio, che assegna un ruolo centrale alla popolazione – portatrice del diritto di godere di paesaggi

di qualità e della responsabilità di prendersene cura – questa dimensione relazionale del paesaggio appare centrale per costruire veri luoghi di partecipazione, entro cui sia possibile esprimere la pluralità dei punti di vista, in un’ottica complessiva di “democratizzazione” del paesaggio (Priour e Durosseau, 2006).

2.2. Tutelare o “limitare” il paesaggio?

Anche esplorando la questione della tutela del paesaggio il concetto di limite ci propone degli interessanti spunti interpretativi.

La tutela, vale a dire l’azione di “prendersi cura” del paesaggio, è stata intesa ed anche oggi viene tradotta con modalità diverse. Da un lato, infatti, vi è l’approccio tradizionale – per lo meno con riferimento alla situazione italiana – secondo cui vengono definiti dei “limiti-confini” che racchiudono aree di particolare pregio per le quali si stabiliscono specifiche norme nelle azioni trasformative e nell’uso. Si definiscono cioè delle zone “sottoposte al vincolo paesaggistico”, che altro non è se non un limite alle azioni che si possono svolgere in una determinata area. Tale restrizione ha a sua volta come fine quello di conservare nel tempo le caratteristiche che rendono eccezionale quel particolare lembo di territorio; non si deve cioè oltrepassare con le azioni la soglia (un’altra interpretazione del limite) oltre cui la risorsa paesaggistica – vale a dire il patrimonio ambientale e culturale lì presente – diminuirebbe il suo valore.

Ma l’approccio vincolistico alla tutela presenta dei rischi: in primo luogo quello di restringere il campo di attenzione solo ai paesaggi dotati di particolari caratteristiche estetiche o patrimoniali, escludendo di fatto da ogni forma di tutela e di cura i paesaggi ordinari; ma anche il rischio che l’eccezionalità e le regole poste per la sua conservazione tengano conto, tramite un approccio top down, solamente del parere esperto; ciò di fatto impedisce di tenere conto di molte altre risorse e valori presenti in tutti i paesaggi, anche in quelli della vita quotidiana. Un approccio alla tutela che resti solamente “in difesa”, esclude di fatto larghe porzioni di territorio e molti caratteri e valori del paesaggio, non primariamente appariscenti. Il vincolo inteso solo come restrizione diventa facilmente luogo di scontro tra cittadino e istituzione (amministrazione locale o sovrintendenza): il limite assume quindi una connotazione negativa.

Un approccio diverso di tutela può invece poggiare su di una più approfondita conoscenza del paesaggio di una determinata area, individuando ciò

che davvero lo caratterizza; l'identità di un paesaggio è data, infatti, non soltanto dagli elementi di pregio, ma anche dagli aspetti più problematici. In altre parole, conoscere i limiti intrinseci di un territorio, che si esprimono in un caratteristico paesaggio identitario tanto quanto le eccezionalità, è ciò che permette una tutela attiva, una cura di propositiva, attenta a costruire legami, in particolare tra gli abitanti e il loro paesaggio. Il vincolo può quindi essere inteso nel suo significato di “relazione stretta”, responsabile: il limite, in questo modo, diventa non luogo di distanza e di separazione, ma nodo, legame, cerniera.

3. Il progetto “OP! Il paesaggio è una parte di te” e l'Osservatorio del Paesaggio del Canale di Brenta

Il Canale di Brenta è stato negli ultimi anni la sede di una sperimentazione di un approccio inclusivo alla tutela e alla gestione del paesaggio, tramite il coinvolgimento dei cittadini nelle attività dell'Osservatorio del Paesaggio (Castiglioni e Varotto, 2013). L'Osservatorio è uno degli strumenti individuati per l'applicazione della Convenzione Europea del Paesaggio; pur declinato in modo diverso alle scale nazionali, regionali o locali, da un lato è finalizzato ad una conoscenza dei paesaggi anche attraverso il monitoraggio delle loro trasformazioni, dall'altro alla sensibilizzazione e al coinvolgimento dei cittadini nelle scelte e nelle pratiche di gestione.

Le esperienze condotte in Canale di Brenta – in particolare con il progetto “OP! Il paesaggio è una parte di te” condotto in collaborazione tra la Regione del Veneto, le amministrazioni locali e le Università di Padova e IUAV di Venezia tra il 2011 e il 2012 – rilette alla luce di quanto sopra proposto, indicano come ripartire dall'idea stessa di limite possa rappresentare una strategia utile. Le tre parole chiave del progetto – conoscenza, consapevolezza, condivisione – indicano tre direzioni di approccio ai limiti intrinseci al paesaggio vallivo, per un loro superamento in chiave strategica.

Una parte del progetto si è mosso infatti sul piano della conoscenza, sia in senso divulgativo attraverso specifici percorsi formativi per tecnici e professionisti e per insegnanti e studenti, sia come approfondimento informativo tramite un questionario rivolto ad abitanti e fruitori sui loro modi di relazionarsi con il paesaggio della valle. Questo ha permesso una riconsiderazione complessiva – costruita insieme tra esperti e popolazione di tutte le età – delle caratteristiche della valle, riscoprendone i limiti strutturali e le attribuzioni di valore generatrici di vincoli normativi e favorendo l'emersione e il superamento di conflitti, che si originano lì dove vengono trasgrediti vincoli non condivisi.

La pluralità delle voci che hanno avuto la possibilità di esprimersi e degli sguardi che si sono confrontati attraverso le diverse attività proposte, dai momenti di confronto dei focus group, alla mostra con le attività dei ragazzi delle scuole, agli eventi pubblici culminati nel Festival del Paesaggio, ha quindi generato negli abitanti una più ampia consapevolezza non solo dei limiti e delle potenzialità del paesaggio della valle, ma anche del proprio ruolo come costruttori di questo stesso paesaggio, all'interno di un contesto sociale articolato e in mutamento. Tutto ciò ha consentito la condivisione di un obiettivo complessivo di tutela (intesa nel senso di prendersi cura del limite) per il paesaggio della valle, compresente e funzionale alla costruzione di nuove progettualità di sviluppo per il territorio. Le proposte emerse dai focus group si sono infatti concentrate da un lato su una proposta di turismo sostenibile, alla riscoperta delle caratteristiche di marginalità e di criticità della valle (il patrimonio naturalistico e culturale dei versanti della media montagna ora in abbandono) e dall'altro sulla necessità di riscoprire e promuovere un'identità unitaria della valle.

Questa esperienza ci ricorda pertanto che ricollocare il limite al centro diventa da un lato una chiave di lettura per l'interpretazione geografica di territori e paesaggi e dall'altro un approccio utile a favorire prassi di gestione del territorio condivise.